



COMUNE DI GENOVA

OSSERVATORIO AMBIENTE E SALUTE

SECONDO TEMPIO CREMATORIO

Lunedì 23 marzo 2026

A seguito dell'ingresso del Difensore Civico e dei comitati, ha inizio la seconda parte dell'Osservatorio.

Francesco Cozzi (Difensore Civico) *in limine* fornisce dati aggiornati sul numero delle cremazioni: nel 2025 risultano pari a 7.721, con 1.757 al 20 marzo; nel 2024 si attestano su 7.552, mentre negli anni dell'emergenza Covid i valori hanno sfiorato le 8.000 unità, pur ritenendo tale dato non centrale ai fini dell'analisi. Evidenzia come il punto rilevante sia la capacità degli impianti, elemento già considerato da Regione Liguria nell'ambito del Piano regionale di coordinamento per la realizzazione dei forni crematori, previsto dalla legge regionale 10 luglio 2020, n. 15 e approvato nel giugno 2024. Tale piano individua parametri per l'autorizzazione all'installazione di nuovi impianti crematori e per le variazioni degli impianti esistenti. Rileva che SO.CREM. – Società per la cremazione attuale gestore dell'impianto storico di cremazione dotato di n. 4 linee di forni, dispone di una capacità teorica di smaltimento pari a n. 14.000 cremazioni annue. La società titolare di autorizzazione per la realizzazione di un secondo impianto di cremazione nel cimitero di Staglieno, a seguito della determinazione di conclusione positiva della Conferenza dei servizi del 29 dicembre 2023, potrà effettuare 4.500 cremazioni annue su tre linee forni, comprese quelle di feretri con involucro in zinco; una siffatta tipologia implica l'introduzione di salme dall'esterno e comporta maggiori criticità di smaltimento. Osserva infatti che in base al *project financing* relativo all'impianto per raggiungere il volume necessario al pareggio, si renderebbe presumibilmente necessario l'apporto di cremazioni provenienti dall'esterno, circostanza già oggetto di dibattito in Consiglio comunale. Rappresenta criticità rispetto a tale ipotesi, sia sotto il profilo dell'opportunità — escludendo che il territorio debba divenire polo di smaltimento per altre aree — sia sotto il profilo economico, evidenziando la presenza di impianti alternativi aventi costi inferiori. Richiama inoltre il Piano regionale di coordinamento, sottolineando che esso prevede, anche per le variazioni autorizzative, un'analisi dettagliata di specifici indicatori statistici e demografici su base almeno quinquennale (tra i quali mortalità, popolazione residente, percentuale di scelta crematoria, indice di vecchiaia, flussi di migrazione dei feretri, sostenibilità economico-finanziaria degli impianti). Evidenzia altresì che, in caso di ampliamento, è previsto il parere degli organi competenti e l'eventuale attivazione della procedura di verifica di assoggettabilità alla VAS ai sensi della legge regionale n. 32/2010. Sostiene pertanto che ogni variazione dell'impianto che comporti un ampliamento della capacità — e quindi un incremento delle cremazioni, anche tramite apporti esterni — richieda una nuova autorizzazione e una variante al piano, secondo le procedure previste essendo tale necessità motivata anche dagli impatti ambientali e sanitari connessi all'esercizio del forno. Rimarca, ad ultimo, la mancata considerazione nelle valutazioni effettuate degli effetti cumulativi delle diverse fonti di inquinamento presenti nell'area (tra cui il funzionamento di altri impianti e il traffico), richiamando il principio di precauzione. Sottolinea la necessità di analisi integrate di tipo epidemiologico-predittivo, volte a determinare l'accumulo complessivo degli inquinanti e a verificarne la compatibilità con la tutela della salute pubblica, anche alla luce dell'equiparazione di tali impianti ad altre tipologie di impianti potenzialmente inquinanti in assenza di una normativa specifica.

Serena Recagno (Direzione Ambiente Comune di Genova) evidenzia che la valutazione degli impatti cumulativi rientra nell'ambito delle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) ed è richiesta esclusivamente per i progetti assoggettati a tale accertamento. Precisa che i progetti oggetto di discussione



COMUNE DI GENOVA

non rientrano tra quelli sottoposti a VIA e che, pertanto, l'estensione di tale richiesta al di fuori del perimetro normativamente previsto risulta problematica, soprattutto nella fase odierna. Afferma che il tema degli impatti cumulativi era stato affrontato in precedenza a livello regionale, in particolare nell'ambito delle attività connesse alla cantieristica prevista sul territorio, attraverso un tavolo dedicato alla valutazione congiunta degli impatti e alla sincronizzazione dei cronoprogrammi. In tale contesto, la valutazione degli impatti cumulativi era stata quindi richiesta all'interno delle procedure di VIA relative ai singoli progetti. Sottolinea che imporre siffatte valutazioni al di fuori dei casi espressamente previsti dalla normativa comporta criticità sotto il profilo giuridico-amministrativo, in quanto l'introduzione di prescrizioni ulteriori, anche se motivate da finalità cautelative, espone l'amministrazione al rischio di contenzioso. Richiama, in tal senso e in chiusura, esperienze pregresse in cui richieste analoghe, formulate in sede autorizzativa da altri enti, hanno determinato l'insorgere di ricorsi, in ragione della mancanza di una codificazione normativa puntuale che legittimi tali ulteriori oneri a carico dei soggetti proponenti.

Perviene l'Assessore Robotti, previamente impegnato in una riunione urgente con la Sindaca. L'Assessora Pericu aggiorna l'Assessore Robotti, in uno scambio con il Difensore Civico e la Direzione Ambiente del Comune di Genova come da sunto che di seguito si riporta:

L'impianto è attualmente autorizzato secondo una configurazione ritenuta sufficiente a garantire l'equilibrio economico-finanziario ma che rende plausibile una futura richiesta di ampliamento dell'autorizzazione. Si è richiamata, in tal senso, la proposta di subordinare eventuali richieste di estensione (ad es. l'incremento del numero di salme) a una procedura assimilata a una nuova autorizzazione, applicando integralmente i criteri previsti dal piano regionale, inclusi parametri demografici e di fabbisogno territoriale. Si è discusso inoltre dell'eventuale introduzione di una valutazione degli effetti cumulativi sull'aria, finora non considerata; in quest'ottica, tuttavia, tale elemento non risulta espressamente previsto dal piano e costituirebbe un'integrazione ulteriore. Ad ultimo si è evidenziato che la riapplicazione delle procedure del piano in caso di variante rappresenterebbe un percorso amministrativamente lineare rispetto all'alternativa introduzione di ulteriori valutazioni. Tutto ciò non esclude la possibilità di considerare ulteriori profili sanitari in via precauzionale.

L'Assessore Robotti evidenzia che l'attuale situazione deriva da scelte pregresse, precisando che il nuovo impianto era sostanzialmente già realizzato e non più modificabile nelle decisioni fondamentali. Smentisce, in tal senso, che l'odierna amministrazione abbia assunto un atteggiamento passivo, ribadendo invece l'attivazione per affrontare il contesto esistente. Rileva che il tema centrale riguarda sia il numero di cremazioni autorizzate sia la coesistenza con l'impianto gestito da Socrem. In relazione a questa, l'amministrazione ha riconosciuto la specificità dell'ente, in quanto soggetto senza scopo di lucro con rilevanza storica e associativa, stipulando una convenzione temporanea finalizzata a garantire la continuità dell'attività e la regolarizzazione della situazione esistente. Nell'ambito del citato accordo, è stata prevista la possibilità di presentare un progetto da sottoporre a valutazione, anche in vista di eventuali forme di partenariato, senza impegni preventivi da parte dell'ente. Esprime contrarietà rispetto a un modello di sviluppo basato sull'incremento delle cremazioni mediante l'apporto di salme provenienti da altri territori, ritenuto non vantaggioso per la città: in tal senso, si determinerebbe un aumento dei volumi e delle potenziali emissioni,



COMUNE DI GENOVA

senza ricadute significative in termini occupazionali o di sviluppo economico locale. Ribadisce che l'amministrazione non intende favorire lo sviluppo di un'industria della cremazione sul territorio, sottolineando che eventuali benefici economici risulterebbero limitati e concentrati, a fronte di possibili effetti negativi per la vivibilità della città. Conclude evidenziando che le scelte future restano aperte e condizionate anche da possibili modifiche del quadro normativo regionale, attualmente in discussione.

L'Assessora Pericu riporta come, in confronto con ARPAL e con l'Università di Genova, sia possibile esaminare studi scientifici che forniscono indicazioni metodologiche per l'eventuale realizzazione di una campagna di monitoraggio ambientale. Tali attività, riporta, risultano particolarmente onerose e che, anche in caso di approvazione e finanziamento, non sarebbero attuabili prima del 2027. Tuttavia, sottolinea che esistono modalità operative per la loro realizzazione, finalizzate a verificare e chiarire l'effettiva esposizione della popolazione a fattori di rischio, distinguendo tra diverse possibili fonti.

A richiesta di intervento dei comitati presenti, l'Assessora Pericu ricorda come, sulla base del funzionamento dell'Osservatorio, la seconda riunione quale quella odierna non prevede l'aggiunta di nuovi elementi da parte dei comitati essendo uno spazio dedicato alla presentazione delle possibili soluzioni individuate dalle amministrazioni riunite. Ammette in via eccezionale degli interventi.

Raffaella Rabagliati (Comitato Cittadini Banchelle) evidenzia che il valore di 4.500 cremazioni annue rappresenta una soglia minima necessaria per la sostenibilità economica dell'impianto crematorio. Richiama una ricostruzione delle fasi progettuali e autorizzative, sottolineando che il limite attuale deriva anche da valutazioni successive e da osservazioni formulate in sede di confronto. Ricorda ancora la questione delle proroghe concesse, ritenute potenzialmente illegittime in quanto eccedenti i limiti previsti dalla concessione, anche alla luce di varianti intervenute sul progetto esecutivo e di ritardi significativi rispetto al cronoprogramma. Prospetta che tali elementi avrebbero potuto costituire presupposto per un intervento dell'amministrazione volto a far decadere la concessione. Viene altresì asserita l'assenza di riscontri ai comitati su tali aspetti. Sollevano infine quesiti in merito al mancato avvio dell'impianto, nonostante la disponibilità delle strutture, nonché alle modalità di svolgimento del collaudo, che risulterebbe effettuato dopo l'avvio dell'attività. In particolare, si chiede se il Comune venga informato dell'inizio delle operazioni, considerato che il collaudo avverrebbe a impianto già in funzione.

L'Assessore Robotti esprime una posizione critica rispetto alle osservazioni ricevute, evidenziando una contraddizione tra le contestazioni. Sottolinea che l'amministrazione non intende sollecitare l'entrata in funzione del secondo forno e invita a una posizione coerente da parte dei soggetti intervenuti. Manifesta inoltre disappunto per le critiche rivolte all'operato dell'amministrazione, anche in relazione a informazioni ritenute non corrette diffuse all'esterno, ribadendo la complessità del contesto operativo e la molteplicità delle competenze coinvolte.

L'Assessora Pericu evidenzia che la convocazione dell'Osservatorio aveva l'obiettivo di individuare possibili azioni attuabili dal Comune. Richiama *in limine* l'esame di diverse ipotesi operative, tra cui la realizzazione di un sistema di monitoraggio della qualità dell'aria, la verifica puntuale di eventuali variazioni rispetto alle autorizzazioni rilasciate e l'utilizzo di parametri di riferimento derivanti da studi condotti dall'Università di Genova. Rimarca la complessità della questione, che richiede ulteriori valutazioni, anche in relazione alla possibilità di reperire finanziamenti per le attività di controllo. Precisa a beneficio dei soggetti coinvolti che non risulta più possibile intervenire sulle fasi pregresse del procedimento, ormai consolidate, mentre



COMUNE DI GENOVA

permane la possibilità di attivare misure volte alla tutela della salute pubblica. Ancora, evidenzia l'esigenza di definire strumenti specifici per il monitoraggio ambientale in un'area attualmente priva di adeguati riferimenti, riconoscendo il carattere peculiare della situazione. Chiarisce che l'incontro ha avuto anche una funzione informativa nei confronti dei comitati, illustrando le valutazioni tecniche finora emerse, pur in assenza di soluzioni definitive, rilevando in chiusura che l'impianto entrerà in funzione secondo l'attuale assetto autorizzativo, in tempi non definiti, mentre eventuali attività di monitoraggio ambientale richiederanno tempistiche più lunghe e non immediate.

Raffaella Capponi (Rete Genovese dei comitati) chiede di poter intervenire presentando delle proposte.

L'Assessora Pericu richiama le osservazioni precedenti sullo svolgimento della riunione ma ammette eccezionalmente l'intervento.

Segue sintetico riassunto dell'intervento, stante l'occorrenza che il materiale per esso utilizzato è allegato in calce al presente verbale.

Mauro Solari (Consulente tecnico di Rete Genovese dei comitati) riferisce che il progetto dell'impianto prevede il rispetto di limiti emissivi a camino analoghi a quelli degli inceneritori e il monitoraggio in continuo di alcuni parametri fondamentali ritenuti idonei a verificare l'efficienza della combustione. Evidenzia tuttavia la necessità di integrare tali controlli con ulteriori e continuative misurazioni, in particolare riguardo a composti organici volatili, acido cloridrico e mercurio – in considerazione della possibile presenza di emissioni legate, ad esempio, alle amalgame dentali. Propone la pubblicazione in tempo reale dei dati emissivi sui siti istituzionali quale misura di trasparenza verso la cittadinanza. Per quanto riguarda la qualità dell'aria, richiama uno studio modellistico già realizzato nel 2008, evidenziando la necessità di aggiornarlo alla luce delle nuove condizioni (presenza di più sorgenti emissive e possibili evoluzioni dei modelli). Sottolinea l'importanza di considerare fattori locali, quali l'orografia e i dati meteorologici. Ancora, rileva come l'assenza di una Valutazione di Impatto Ambientale rappresenti una criticità, evidenziando tuttavia che tali analisi potrebbero essere comunque promosse anche successivamente. In tal senso, propone di definire un "punto zero" prima dell'avvio dell'impianto, mediante l'installazione di strumenti di rilevazione (ad es. deposimetri) nelle aree di maggiore ricaduta, al fine di consentire un confronto con i dati successivi all'entrata in funzione.

Massimiliano Pescetto (ARPAL) in apertura evidenzia che i deposimetri, pur essendo uno strumento a basso costo e già utilizzato in altre esperienze, non risultano normati in termini di limiti di riferimento ma solo di protocolli di utilizzo, e pertanto forniscono esclusivamente indicazioni integrative. Richiama la distinzione tra monitoraggio passivo (deposimetri), che rileva il particolato più grossolano depositato al suolo e che risente del risollevarimento, e monitoraggio attivo tramite centraline, che misura invece le frazioni respirabili regolamentate dalla normativa sulla qualità dell'aria (PM10 e PM2,5). Precisa che la normativa di riferimento individua limiti per specifici metalli (arsenico, cadmio, nichel e piombo), mentre altri elementi come lo zinco non risultano normati, pur essendo comunque oggetto di attenzione e soggetti a limiti emissivi anche più restrittivi rispetto ad altri impianti. Sottolinea che i dati di qualità dell'aria sono fortemente influenzati dalle condizioni meteorologiche e che, in termini analitici, i metalli sono rilevati a concentrazioni molto basse (micro o nanogrammi). Afferma che le metodiche utilizzate sono quelle previste per legge e che eventuali ulteriori analisi (ad esempio sullo zinco) possono essere effettuate in laboratorio ma la loro interpretazione richiede una valutazione specialistica in termini sanitari, non rientrando nelle competenze tecniche dell'ente, ma demandata all'ASL. Richiama, ancora, la distinzione tra attività di monitoraggio ambientale (di competenza



COMUNE DI GENOVA

di ARPAL), analisi scientifica e valutazione sanitaria ed epidemiologica (di competenza dell'Università e dell'ASL), chiarendo che i dati ambientali ma non equivalgono a valutazioni sanitarie. Evidenzia inoltre che eventuali attività di monitoraggio dipendono anche dalla disponibilità strumentale, attualmente limitata, e che l'eventuale implementazione di sistemi più completi comporta costi significativi (fino a circa 100.000 euro per una centralina completa, oltre ai costi analitici). Conclude distinguendo tra un monitoraggio limitato a polveri e metalli o un monitoraggio più esteso comprendente ulteriori inquinanti gassosi, sottolineando che la scelta dell'estensione del sistema di controllo configura anche una valutazione di natura politico-amministrativa.

Fine riunione alle ore 17:30.